
Due battute in rete: idee sul sistema nazionale per l'educazione ambientale

A cura di
Renata Briano,
ITD - CNR, Genova.

Che cosa si intende per sistema nazionale di educazione ambientale?

Quali sono i problemi da affrontare?

Quali saranno gli sviluppi futuri?

Ne discutono:

Vittorio Cogliati Dezza, *responsabile del settore scuola di Legambiente*

Alessio Di Giulio, *responsabile del settore scuola del WWF*

Bruno Losito, *progetto ORMEA, CEDE*

Michela Mayer, *progetto ORMEA, CEDE*

Vittorio Midoro, *responsabile progetto LABNET, ITD/CNR*

Daniela Patriarca, *responsabile del coordinamento dei progetti nazionali di Informazione e Educazione Ambientale, Ministero dell'Ambiente*

Francesco Tonucci, *Responsabile progetto ANDREA, Istituto di Psicopedagogia, CNR*

Boris Zobel, *direttore del Centro di Pracatinat (TO)*

L'obiettivo della linea INFEA del Programma Triennale 1994-96 di tutela e salvaguardia ambientale del Ministero dell'Ambiente è la costituzione di un sistema nazionale per l'Educazione Ambientale (EA) che coinvolga i progetti nazionali (ANDREA¹, LABNET² e ORMEA³), i Laboratori territoriali, i Centri di esperienza, le Associazioni ambientaliste e molti altri soggetti che lavorano in questo settore.

Ma la discussione sul futuro di questo sistema è ancora aperta. Ho così invitato a partecipare ad uno scambio di battute i principali "teorici" del sistema che da tempo collaborano per l'elaborazione di questa proposta: la responsabile del Ministero dell'Ambiente, i responsabili dei progetti nazionali e del settore Scuola di Legambiente e WWF, il direttore del centro pilota di

Pracatinat. Lo scambio di idee, avvenuto tramite la rete telematica, ha fatto emergere diversi punti di vista che dipendono dai contesti culturali (psicologi, pedagogisti, insegnanti, tecnologi didattici, ecc.) e lavorativi (Ministero, Enti ricerca, Centri di EA, Associazioni) da cui provengono i partecipanti. L'obiettivo comune a tutti è comunque di arrivare al più presto ad un'idea condivisa su cui lavorare concretamente.

Gli aspetti da chiarire sono ancora molti. Il problema di chi stabilisce le "regole del gioco", la definizione di laboratorio territoriale, i ruoli dei progetti nazionali, il ruolo delle associazioni sono alcuni di questi. Occorre un confronto più serrato se si vuole passare dalla fase teorica a quella pratica e, in questo senso, la rete ci ha offerto l'opportunità di riprendere la discussione.

¹ Articolo a pag 52.

² Articolo a pag 47.

³ La sigla ORMEA sta per Osservatorio Ricerca Metodologica in Educazione Ambientale.

Ho chiesto ai partecipanti di illustrare l'idea di sistema che avevano in mente e i problemi correlati (com'è oggi il sistema? come sarà? e come potrebbe essere in futuro?). In un secondo tempo ho proposto di individuare nei contributi della prima battuta uno o più problemi nodali su cui intervenire. Dai vari interventi emergono numerosi aspetti: dubbi, punti di accordo e di disaccordo, proposte e richieste di chiarimenti su cui occorrerà riflettere ancora.

I vincoli imposti dal mezzo utilizzato (la posta elettronica e lo spazio disponibile), mi hanno concesso soltanto due battute, non certo sufficienti per una discussione approfondita. Questo scambio di opinioni è perciò soltanto la base per una collaborazione futura che potrà continuare sia via rete che in presenza. Spero comunque che queste battute possano fornire una panoramica delle problematiche da affrontare per lo sviluppo di un "sistema nazionale per l'educazione ambientale"!

PRIMA BATTUTA

Dove a ciascun partecipante si chiede di esporre il proprio punto di vista sul sistema (com'è oggi il sistema? come sarà? come potrebbe essere?).

Daniela Patriarca

Il progetto di un sistema nazionale per l'educazione ambientale segue una prima fase di intervento del Ministero, di carattere sperimentale, finalizzata alla promozione diffusa e variegata di attività e iniziative di educazione ambientale condotte e realizzate da soggetti diversi. Questo dinamismo ha favorito lo sviluppo di progetti a volte diversi tra loro, espressione di differenti modi di intendere e trattare il tema ambientale, ma ha avuto il pregio di favorire la crescita dell'attenzione e di partecipazione nei confronti della tutela e salvaguardia ambientale.

Il progetto per un sistema nazionale aggiunge a questo scenario di riferimento una prospettiva di indirizzo e di coordinamento in grado di proporsi come strumento per migliorare il dialogo, il confronto, lo scambio di esperienze e nello stesso tempo per ottimizzare risorse e saperi.

È fondamentale sostenere e potenziare una capillare diffusione dell'educazione ambientale per una istituzione, quale il Ministero dell'Ambiente, che ha tra i suoi compiti fon-

damentali quello di adottare le iniziative idonee a sensibilizzare l'opinione pubblica alle esigenze ed ai problemi dell'ambiente, anche attraverso specifiche attività nei confronti del mondo della scuola; per evitare una inutile dispersione delle risorse e dei saperi è altrettanto indispensabile che questo dinamismo trovi delle modalità di organizzazione e di coordinamento sia a livello territoriale, periferico che nazionale.

In questa fase del progetto è stato posto l'accento su ambedue i versanti. A livello regionale è stato promosso un ruolo di programmazione delle unità territoriali, attraverso la creazione o il potenziamento dei Laboratori Territoriali e dei Centri di Esperienza. Il progetto richiede, infatti, che queste strutture svolgano una funzione stimolante nei confronti non solo della scuola ma anche nei confronti di una comunità di soggetti più vasta; per far questo è indispensabile che le stesse assumano una qualificazione gestionale e operativa di maggiore livello.

Sul versante nazionale sono stati realizzati gli strumenti indispensabili a svolgere tre funzioni fondamentali di integrazione e coordinamento proprie di un sistema:

- la raccolta sistematica delle informazioni riguardanti i soggetti che "fanno" educazione ambientale e le attività prodotte (ANDREA)
- l'articolazione di un canale di comunicazione periferico e centrale come strumento di dialogo e di conoscenza delle varie realtà territoriali (Rete LABNET)
- l'approfondimento degli aspetti qualitativi delle iniziative e delle attività tramite lo studio dei caratteri innovativi sotto il profilo della didattica, delle metodologie e delle strategie di intervento (ORMEA)

Il Programma triennale del Ministero dell'ambiente 1994-96 ha definito, sia a livello periferico che a livello centrale, la strategia complessiva di intervento, all'interno della quale, pur nel rispetto delle autonomie espresse attraverso l'attività di programmazione dei laboratori e dei centri di educazione ambientale, si riesca a soddisfare da una parte l'esigenza di conoscenza e di informazione ampiamente diffusa, e dall'altra a stabilire canali e modalità di confronto, di verifica e di valutazione degli interventi e delle attività realizzate.

Parlare di sistema realizzato, in questa fase è pertanto prematuro, siamo in una fase di realizzazione dell'impianto strutturale del si-

La Rete di servizi piemontese

A cura di Giovanni Borgarello
(Laboratorio didattico sull'ambiente Pracatinat)

Il progetto della Regione Piemonte denominato "Rete regionale di servizi per l'educazione ambientale" può essere descritto mediante alcune parole-chiave.

Le prime, tra cui vi è un nesso inscindibile, sono *sviluppo compatibile* e *educazione*.

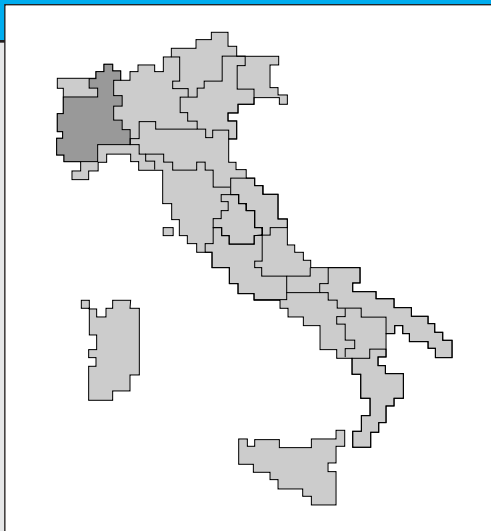
La trasformazione della relazione uomo/ambiente necessita di profonde trasformazioni nei modelli culturali e comportamentali, singoli e collettivi.

Il concetto di *ambiente* - altra parola chiave - È usato nell'ambito della "Rete" per veicolare una nozione complessa, in accordo con l'evoluzione del pensiero scientifico, sistemico ed ecologizzato. Una nozione per nulla coincidente con quella di ambiente naturale e non confinabile in una accezione "oggettiva". Ambiente, invece, inteso come intreccio di naturale e artificiale, in cui il soggetto non è esterno, ma è implicato: l'ambiente siamo (anche) noi, l'ambiente è composto di noi e noi siamo composti di ambiente.

È, allora, sempre più evidente che occorre passare dall'agire sull'ambiente ad agire nell'ambiente, che i problemi dell'ecosistema sono strettamente intrecciati con quelli dell'uomo.

Il cucciolo d'uomo forma i suoi modelli culturali e comportamentali in ambienti educativi, tra cui, di particolare importanza, la scuola. Se oggi siamo tutti concordi nel dire che i comportamenti agiti nella relazione uomo/ambiente - sia dai singoli, che dagli attori collettivi - non sono soddisfacenti, allora ci si deve porre il problema di costruire ambienti educativi più adeguati, a partire dalla scuola.

Per questo riteniamo che fare Educazione Ambientale significhi interrogarsi contemporaneamente sui modi in cui ciascuno di noi cambia e capisce, sui contesti e le condizioni che per-



mettono il cambiare ed il capire, sui fenomeni e gli aspetti di realtà che vanno compresi. È necessario per far questo attivare una vasta, profonda e permanente *ricerca insieme* e, quindi, creare una *comunità di ricerca* (ecco altre due parole-chiave essenziali).

La scuola da sola non ce la fa, deve uscire dalla sua auto-referenzialità, ritrovare problemi reali, referenti reali,

linguaggi vivi, costruire cultura in una rete di relazioni con il territorio, con i saperi scientifici, individuare nuovi modi di vivere relazioni educative e di innescare processi di costruzione della conoscenza.

1. La "Rete" è nata per individuare e promuovere alcune condizioni essenziali affinché si formi questa "comunità di ricerca" e abbia inizio questa "ricerca insieme". Per mettere in contatto scuola e territorio, scuola con scuola, insegnanti con altri insegnanti. Per uscire dalle reciproche solitudini, per mettere in contatto e far co-evolvere esperienze, per capire quale *innovazione educativa* è necessaria e i modi di attivarla. Per diffondere questa innovazione "per contagi" successivi nella scuola e nel territorio piemontese.

2. La Rete è un sistema composto da "poli" in cui agiscono gruppi di persone e si sviluppano attività. I poli sono luoghi attrezzati con sussidi e strumenti (PC, modem, fotocopiatrici, vi-

stema e di definizione dei ruoli e delle funzioni che i diversi "attori" centrali e periferici devono assumere. devono ulteriormente trovare una loro rappresentatività nel sistema funzioni e parti significative come ad esempio la comunità scientifica, il mondo produttivo/economico e sociale, il mondo dell'associazionismo e del volontariato, il sistema dei parchi e delle aree protette.

Ciò che è importante è l'aver avviato un processo di razionalizzazione e di organizzazione che, anche per l'economia dei finanziamenti a disposizione, rappresenta uno strumento volto ad orientare e indirizzare in modo più efficace ed efficiente l'intervento in questo settore.

Vittorio Cogliati Dezza

Mi sembra indispensabile che partiamo da

tre domande: 1) cosa intendiamo per sistema di educazione ambientale? 2) chi decide come funziona il sistema? 3) quali obiettivi di breve e medio periodo?

Sono tre domande utili soprattutto oggi, dopo la firma dell'accordo quadro tra Ministero della Pubblica Istruzione e Ministero dell'Ambiente⁴. Le prime due pongono inoltre una questione culturale e politica che mette in discussione il ruolo tradizionale delle istituzioni.

Anche tra i soggetti oggi presenti nel sistema credo ci sia chi lo pensa come "cinghia di trasmissione" da un centro che decide ad una periferia che realizza e gestisce, lasciando poi al centro l'onere e l'onore di raccogliere i feed-back per rilanciare. Mi sembra una logica inadeguata, che spacca in due il sistema, affidando o al Ministero o alla ri-

4 Scheda a pag 39.

deo-lettori, biblioteca, videoteca, ecc.); per ogni polo vi è un referente amministrativo a cui i fruitori si possono rivolgere e che svolge un'attività di accoglienza ed animazione.

Le attività sono di diverso livello e di diverso tipo e si collocano sul versante scuola o sul versante territorio (anche se sempre sono coinvolti aspetti di interazione tra le due dimensioni). Sul versante scuola, l'investimento principale è nella formazione in servizio degli insegnanti, visti come ricercatori e moltiplicatori di innovazione.

Ogni anno viene avviato un iter formativo biennale che coinvolge da 60 a 100 insegnanti di scuola dell'infanzia, elementare e media. Dopo fasi intensive residenziali e sul territorio, prendono il via gruppi di ricerca/formazione che si incontrano periodicamente, con cadenza quindicinale.

Ogni insegnante si impegna a sviluppare un progetto di E.A. con la propria classe. I processi innescati sono occasione per sviluppare ricerca educativa finalizzata all'innovazione, a migliorare i modi di far scuola, a individuare contesti educativi efficaci.

Per facilitare l'apprendere a fare progetti di EA e, soprattutto, a fare ricerca educativa la Rete offre una serie di strumenti:

a. un Quadro progettuale di riferimento che indica alcuni campi di ricerca particolarmente rilevanti per l'EA;

b. la scelta da parte del gruppo di un campo di ricerca specifico, da utilizzare come chiave di lettura dell'esperienza che ciascuno sta svolgendo con la classe e su cui indirizzare gli sforzi di ricerca educativa;

c. la presenza di un conduttore di gruppo, formato per svolgere un ruolo di "facilitatore" (garantire un produttivo clima di lavoro, il rispetto delle regole del gioco, la memoria del lavoro di gruppo, le condizioni più efficaci per l'ascolto reciproco ed il "pensare insieme");

d. modalità di lavoro che permettono il racconto e l'analisi delle esperienze (tramite procedure di racconto e studio di caso, di discussione analitica, ecc.) e il loro uso nella costruzione progressiva di un discorso di gruppo;

e. l'assunzione della metodologia della ricerca-azione come modalità comune e condivisa del fare ricerca.

Pian piano il Quadro progettuale - l'insieme degli assunti di ba-

se, i riferimenti teorici/pratici, le questioni da sottoporre a indagine, le regole del gioco - da dato esterno e preliminare, si trasforma in un quadro di riferimento condiviso, indagato, sempre approfondito, ampliato, modificato.

Il formarsi di un quadro siffatto è il segnale che si sta creando effettivamente una comunità di ricerca.

3. Sul versante territoriale, vi è finora minor esperienza: si è proceduto ad una prima mappatura delle risorse territoriali, sono state organizzate iniziative (conferenze, seminari), è stata garantita la circolazione di informazioni, ecc.

Per il futuro l'obiettivo è quello di sperimentare tavoli di lavoro attorno a cui siedano soggetti territoriali diversi: dalla scuola (gli insegnanti) alle organizzazioni imprenditoriali e sindacali, dalle istituzioni culturali (musei, centri di ricerca, ...) ai parchi, dalle associazioni ambientaliste agli enti locali e alle USSL. L'obiettivo è quello di contribuire alla comprensione di problemi del territorio ed alla individuazione di soluzioni nell'ottica dello sviluppo compatibile. Tutto ciò in modo che vi siano ricadute significative per tutti i soggetti in gioco: educative per la scuola e di concertazione degli strumenti interpretativi e progettuali per gli altri soggetti territoriali.

4. La rete è fatta per far circolare idee, esperienze progetti.

Vi sono diversi livelli di fruizione: da quello occasionale di primo contatto - livello "informativo" - in cui, per es., un insegnante frequenta un polo per avere notizie, per prendere visione di materiale, ecc. ..., in cui il polo funziona come "vetrina" e "bacheca"; a quello della partecipazione ad iniziative pluriennali e continuative, in cui si diventa parte della comunità di ricerca. Le occasioni sono i gruppi di ricerca/formazione, i work-shop ricorrenti, i seminari di rete.

L'essere in rete" è assicurato anche dalla *connessione telematica* dei poli (in via di realizzazione). Essa permette di attivare interazioni ed iniziative quali la consultazione delle esperienze archiviate, il dialogo a distanza, la diffusione di un news-letter.

A tal fine è di grande rilievo la funzione di *memoria*, per cui si sta attivando un *Archivio delle esperienze* di EA (progetti e ricerche). Un obiettivo prioritario è quello di individuare modi efficaci - vale a dire capaci di rendere conto dei processi - di documentazione delle esperienze.

cerca, più o meno accademica, o alla loro accoppiata la definizione dei finanziamenti e delle linee di azione, mentre agli enti del territorio (scuole, enti locali, associazioni territoriali) spetta il compito di realizzare. Seguendo questa logica non si riesce a tener conto di quella ricchezza sociale e culturale che è emersa in questi anni nella così detta società civile.

Associazioni ambientaliste nazionali o strutture regionali "autosufficienti" sono soggetti che non rientrano in questa visione dicotomica (e molto poco sistemica). Finora non si è valutato a pieno il fatto che le associazioni come Legambiente o WWF sono già un sistema. Che già da anni si stanno confrontando con modelli di funzionamento di sistemi comunicativi sia nella circolazione interna, sia nell'iniziativa verso l'esterno.

Non solo, le associazioni prima di altre strutture sono in grado di raccogliere sensazioni nuove, stimoli che rusciano nel Paese, esperienze che godono di ampio grado di libertà e di possibilità di imboccare strade nuove. Se tutto ciò è vero mi piacerebbe porvi una domanda: qual'è il ruolo delle associazioni nel sistema nazionale di EA? Senza chiarire questo passaggio mi sembra difficile capire quali debbano essere gli obiettivi del sistema.

Alessio Di Giulio

Molto è già stato detto sul valore della diversità dei soggetti che, in Italia, lavorano nel campo dell'educazione ambientale (EA). Molto si è pure discusso sul ruolo che gli enti pubblici e delle strutture centrali dell'amministrazione pubblica nel campo dell'EA.

5. Infine, un'ultima parola chiave: la Rete finora è un "prototipo", per cui le sue dimensioni sono contenute e le variabili sono tenute sotto controllo. Parliamo di prototipo e non di sperimentazione, perché sovente gli esiti delle sperimentazioni rischiano di essere abbandonati in qualche cassetto. Invece, quel che interessa è mettere a punto qualcosa che deve funzionare per davvero e sul campo, per poi essere "messo in produzione" e diffuso.

Pian piano i vari "pezzi" vengono progettati, posti in sperimentazione, monitorati e verificati, aggiustati ricorrentemente e reciprocamente.

Nel prossimo triennio verranno messi a punto aspetti non ancora attivati o embrionali o che richiedono ulteriori approfondimenti. Tra questi: la funzione di coordinamento del sistema; la comunicazione a distanza per via telematica; i modi della documentazione e del suo utilizzo; la formazione dei formatori; il modello di formazione in servizio degli insegnanti; l'integrazione tra Laboratori didattici (i poli) e i Centri di esperienza (dove si va a svolgere concrete esperienze di EA); la formazione dei referenti e degli "animatori" di polo; le iniziative territoriali.

LA STORIA

Avviato nel 1990, sulla base di un precedente proposta del Laboratorio didattico sull'ambiente di Pracatinat, finanziato nell'ambito del Piano Triennale per la Tutela Ambientale 89/91 e rifinanziato nei suoi sviluppi dal Piano Triennale 94/96, il Progetto "Rete regionale di servizi per l'educazione ambientale" della Regione Piemonte vede coinvolti in modo organico e permanente la Regione, l'I.R.R.S.A.E. Piemonte, il Laboratorio didattico sull'ambiente Pracatinat, vari Enti locali (Comuni capoluogo di Provincia, Province, Enti Parco e altri) e, prossimamente, l'Università di Torino.

LA RETE IN CIFRE

Anni di attività: 5

N° di Poli (attualmente): 8

Dove: Alessandria, Asti, Biella (Cossato), Cuneo (Parco di Chiusa Pesio), Novara, Torino (Parco delle Vallere), Vercelli,

Laboratorio Pracatinat (polo capofila)

Poli in formazione: 4/5

Gruppi attivi a.s. 95/96: 11

Insegnanti partecipanti: 1° anno 70, 2° anno 80

Insegnanti post-biennio formativo 65

Conduttori di gruppo: 12

Tutor: 6

Riferimenti bibliografici:

Abele L., Borgarello G., Zobel B. (1993) *Primo rapporto sullo stato del Progetto 'Rete regionale di servizi per l'educazione ambientale'*, Laboratorio didattico sull'ambiente Pracatinat, 1993.

Borgarello G. (1993) *Quadro progettuale. Indicazioni per la definizione di piani di ricerca e di progetti in educazione ambientale*, Regione Piemonte/Laboratorio didattico sull'ambiente Pracatinat.

Borgarello G. (a cura di) (1995) *La formazione degli insegnanti in educazione ambientale*, Regione Piemonte/IRRSAE Piemonte/Laboratorio didattico sull'ambiente Pracatinat.

Losito B. (1993) *Cos'è la ricerca-azione?*, Regione Piemonte/Laboratorio didattico sull'ambiente Pracatinat.

Zobel B. (1993) *Orientamenti filosofici e metodologici della Rete Regionale di Servizi per l'Educazione Ambientale*, Regione Piemonte/Laboratorio didattico sull'ambiente Pracatinat.

Referenti:

dott. Carlo Bonzanino, Regione Piemonte, Servizio Educazione Ambientale

tel. 011/4324542 fax 011/4324541

dott. Boris Zobel, dott. Franco Abele,

dott. Giovanni Borgarello, lab. Pracatinat

10060 Fenestrelle (TO)

tel. 0121/83880 fax 0121/83711

email: pracatin@labnet.cnuce.cnr.it

Credo che gli enti pubblici, locali e centrali debbano svolgere il ruolo di facilitatori e di valorizzatori della ricchezza di proposte dei diversi soggetti locali ma anche quello di *trâit d'union* fra utenti finali e soggetti culturali presenti sul territorio.

Un sistema per l'EA in Italia oggi ancora non esiste. Esistono solo reti occasionali locali legate a progetti e rapporti bilaterali. I programmi che di questo sistema dovrebbero essere strumenti centrali (LABNET ed ANDREA) sono ancora - almeno apparentemente - ben lungi dal divenire davvero operativi e utili: bisogna in tempi brevi allargare decisamente il numero degli utenti (scuole, enti, associazioni ecc.).

Bisogna elaborare modelli operativi da proporre agli enti locali (Regioni ?) per collegare in sistema i soggetti locali e le rappre-

sentanze locali di soggetti nazionali (es. WWF e Legambiente), per consentire sinergie ed evitare sterili fenomeni di chiusura campanilistica. Il modello piemontese mi sembra ben impostato.

Un sistema per l'EA deve anche includere soggetti non specializzati in materia ma che possono svolgere un ruolo importante a livello locale (tipo UISP, Associazione Culturale dei Pediatri, Musei, Orti Botanici, Università, Parchi ecc.). Il sistema dovrebbe favorire partnership fra soggetti locali ed anche fra soggetti analoghi in paesi europei anche in vista della realizzazione di progetti dell'UE. Il sistema non dovrebbe rappresentare una legittimazione o una sorta di corporazione dei "bravi" contro gli altri ma svilupparsi con uno spirito molto laico e di servizio aperto a tutti. Associazioni ed Enti di

dimensione nazionale rappresentano spesso dei sottosistemi con uno specifico patrimonio culturale spesso misconosciuto: valorizzare questi mondi paralleli (documentazione, metodologie, strutture, reti di interesse ecc.) è nell'interesse dell'intero sistema.

Il punto è: come mettere (economicamente e strutturalmente) questi sottosistemi in condizione di contribuire al sistema?

Inoltre, esistono punti di documentazione su determinati temi mirati di educazione ambientale presso centri o associazioni locali: è vitale mettere queste strutture in condizioni di valorizzare il loro specifico, evitando di concentrare l'attività di documentazione presso una unica struttura. Anche qui la sfida deve essere quella di valorizzare l'esistente e lo spontaneo contro le strutture centralizzate e generiche.

Uno dei volani per il potenziamento delle strutture culturali decentrate e per il loro collegamento in sistema può essere rappresentato dall'impiego presso queste centri di docenti soprannumerari mentre le strutture scolastiche oggi in gran parte sottoutilizzate possono rappresentare, soprattutto nei piccoli centri, dei punti di snodo e d'informazione del sistema ed un ponte fisico/culturale fra educazione delle comunità ed educazione formale.

Indispensabile, per finire, valutare i rapporti fra i programmi di educazione a distanza (IAD) previsti da Socrates e le diverse reti informatiche nate in Italia Labnet, BDP, Telecom, Rete Ambiente.

Bruno Losito

Il "sistema" come tale non esiste. Esistono alcuni progetti ed alcune strutture che possono prefigurare gli elementi di/e alcune delle relazioni interne a/ questo futuro sistema. La mia impressione è che ci si trovi anzi in una fase estremamente delicata, in cui è urgente chiarirci che cosa fare perché il passaggio da una fase "prototipale" (sic!) ad una di "regime" non rimanga una petizione di principio. Quali i nodi/temi da affrontare con più urgenza? Preferisco mettere in comune le domande che mi sto ponendo piuttosto che partire da eventuali possibili risposte.

1. Il "governo" di questa fase di passaggio. Chi è il promotore della discussione e del coordinamento? Più in generale, chi ragiona sul progetto, le funzioni "a regime", gli elementi del sistema?

2. Quali elementi/soggetti e quali relazioni

tra di essi? I progetti nazionali più i laboratori territoriali e i centri di esperienza? O anche altri soggetti (progetti locali, associazioni)? Insomma chi "può" far parte del sistema? Quali sono le regole del gioco cui attenersi per entrare? Quali i margini di libertà?

3. Quali le funzioni, all'interno del sistema, di ANDREA (forse è la sola abbastanza definita, ma bisognerebbe verificarla nella relazione con gli altri soggetti che fanno parte del sistema), ORMEA (so bene quali siano i nostri/miei ritardi), LABNET?

4. Se, come io credo, i laboratori territoriali sono il cuore di questo sistema, il livello di discussione e di elaborazione su di essi mi sembra ancora inadeguato, o meglio sono convinto che se si parte dal "mettere insieme" quello che c'è difficilmente si arriverà ad un progetto comune. Come valorizzare le differenze locali senza perdere di vista alcuni momenti di progettualità comuni?

5. Implicitamente, la "educazione ambientale" di cui parliamo quando parliamo di "sistema" è un'educazione ambientale "per la scuola" e "per gli studenti". Può darsi che transitoriamente questa sia una scelta obbligata, ma già oggi alcuni laboratori territoriali si stanno ponendo su di un terreno che è più ampio: quello dell'EA per i cittadini o se si vuole per il territorio (Foggia? Fano? Altri?). Il che potrebbe dire nella accezione più limitata servizi e campagne di informazione per i "cittadini". In una prospettiva più ampia significherebbe cominciare ad affrontare in concerto il problema dello sviluppo sostenibile (o compatibile). Credo che questa prospettiva non possa essere cancellata; anche se decidessimo di lavorare con un approccio graduale. E il Ministero dell'Ambiente non dovrebbe avere a cuore soprattutto questa prospettiva?

Proposta: facciamo di questo dibattito la base per una discussione "in presenza" più approfondita sui problemi, i suggerimenti, le idee che ne emergeranno.

Michela Mayer

Il Sistema che si sta costruendo è finora definito come un insieme di elementi (Strutture centrali, Centri di esperienza, Laboratori territoriali) tenuto insieme da una serie di relazioni (finora essenzialmente confronto e comunicazione) con un obiettivo comune per quanto vago, la diffusione sul territorio di una proposta di educazione ambientale, trasversale, radicata sul territorio, che leghi as-

sieme conoscenze, valori e comportamenti. Fin qui tutto bene, ma cosa vuol dire in pratica?

Sull'ambiente poi, a livello mondiale, assistiamo al fenomeno del "doppio messaggio": massima priorità in teoria, minima in pratica. Sull'educazione è lo stesso, sull'educazione ambientale non ne parliamo. E questo si riflette a livello nazionale e locale in termini di disponibilità reale di persone e risorse. Il sistema che si sta cercando di costruire è in grado di gestire questa contraddizione? di valorizzare cioè al massimo le poche risorse che concretamente vengono concesse, tanto da trasformare le debolezze in un punto di forza?

Per poter cominciare a parlare di sistema in termini concreti e non astratti occorre affrontare a mio avviso il problema del "potere". Chi ha il potere di "stabilire le regole" ma anche come costruire un potere per spingere le realtà locali a coordinarsi? Se il Ministero dell'Ambiente ha avuto finora il potere legato alla concessione di finanziamenti, come può mantenere il potere sull'uso che di questi finanziamenti viene fatto? Come si può riuscire a far passare attraverso i finanziamenti anche i criteri di qualità? Il programma triennale, quello pubblicato l'anno scorso in aprile, era a mio avviso un tentativo in questo senso, ma quali valutazione ne possiamo dare dopo un anno? Siamo tutti d'accordo che il "sistema" deve recepire le diversità locali, ma il problema del "potere", o meglio della mancanza di un potere centrale, rende le diversità molto difficili da coordinare. Penso che siamo ad un punto di crisi: o saltiamo di qualità (e quantità) o i diversi elementi rischiano di disgregarsi prima ancora di essersi messi assieme. In che direzione muoversi è tutto da discutere, io sono in ogni caso d'accordo con quanto ha detto più volte Vittorio Cogliati: le Associazioni non sono sufficientemente rappresentate nel sistema, mentre possono essere un grosso punto di forza, perché riescono a legare, più facilmente delle istituzioni, le iniziative locali con una elaborazione nazionale sui criteri di qualità e sulle proposte politiche, pedagogiche, epistemologiche.

Vittorio Midoro

Il settore dell'educazione ambientale coinvolge in Italia numerose entità. Vediamole. Innanzitutto i due Ministeri (Pubblica Istruzione e Ambiente) che hanno siglato l'ac-

cordo di programma per lo sviluppo dell'EA nelle scuole italiane e soprattutto il Ministero dell'Ambiente che ha varato tre progetti nazionali per l'EA e ha finanziato le regioni per la creazione di strutture locali dedicate all'EA; poi gli enti locali che promuovono l'EA tramite la creazione e la gestione di centri di educazione ambientale (laboratori territoriali e centri di esperienza); gli enti di ricerca e le università; le associazioni ambientaliste; gli IRRSAE; gli enti preposti alla gestione delle aree protette; alcune associazioni professionali; le singole scuole; e l'elenco potrebbe continuare. Ma il mondo dell'EA non è costituito solo dalle entità che operano in quel settore, è formato anche dal più impalpabile mondo delle idee, che sono il carburante di tutte le attività. E nell'EA si sta assistendo in questi ultimi tempi allo sviluppo di un serrato confronto tra paradigmi diversi, il cui esito non è ancora chiaro, ma che sta già ottenendo il risultato positivo di chiarire quali siano i diversi punti di vista. Oggetti e idee non costituiscono ancora un sistema e in Italia non esiste ancora il sistema per l'EA. Quali sono le condizioni perché possa nascere? Che le diverse entità entrino in relazione tra di loro ed ognuna svolga una funzione chiara e riconosciuta all'interno dell'intero sistema. È chiaro che questo insieme di relazioni va costruito e non può essere il risultato di uno sviluppo naturale. Il Ministero dell'Ambiente ha riconosciuto l'importanza di creare un sistema nazionale per l'EA e ha preso l'iniziativa con i progetti nazionali e la creazione dei centri di EA affidati alle regioni. Gli elementi importanti in questa impresa a me sembrano essere il riconoscimento e il potenziamento delle funzioni dei singoli attori e la rottura dell'isolamento in cui opera gran parte dell'entità prima ricordate. Determinante sarà la creazione e l'attivazione di efficaci canali di comunicazione e di accesso all'informazione, nell'ottica di fornire a tutti gli operatori locali un contesto globale di riferimento.

Francesco Tonucci

Una vecchia barzelletta parlava di un matto che si credeva un chicco di granturco che, convinto ormai dal medico di essere un uomo e non un chicco di granturco, uscito dal manicomio, vi ritorna trafelato dicendo al medico di aver visto una gallina. "Ma non sai che sei un uomo e non un chicco di gran-

turco?” dice il medico. “Io sì, ma la gallina lo sa?” conclude il matto.

Io credo che noi un modello di sistema lo abbiamo, è semplice e sicuro. Non ha bisogno di sperimentazioni e di ricerca per sapere se funziona, bisogna solo poterlo attuare. È sicuro perché si basa su principi e su esperienze che sono le poche che sappiamo sicure nella scoraggiante storia recente dalla nostra educazione: il decentramento, la cooperazione educativa, il vicino, il fare, la documentazione, il protagonismo degli allievi e degli educatori.

Il sistema si fonda sul primato dei Laboratori Territoriali, che significa il primato del locale, del decentrato, del “fuori scuola”. Tutto il resto, le risorse nazionali, ANDREA, ORMEA, LABNET da un lato, le Associazioni dall’altro, dovrebbe concorrere a far funzionare i LT. L’altro punto di forza è rappresentato dai Centri di Esperienza, che significa il primato della esperienza, del fare, del vivere, sulla finzione, il libro di testo, le schede, le metodologie (non sui libri naturalmente, non sulle conoscenze, sui saperi).

Noi tutto questo lo sappiamo e credo che ci crediamo. Ma gli altri lo sanno? (La gallina lo sa?) Il Ministero della Pubblica Istruzione, nostro partner nell’operazione, è d’accordo su questo progetto? In che rapporto il progetto si pone rispetto alle scuole, ai Provveditorati, agli IRRSAE, alle direzioni generali, ai programmi di educazione ambientale e di informatica del Ministero della P.I.?

Boris Zobel

Si è parlato di arcipelago per descrivere una situazione esistente, formata da soggetti diversi (centri, enti, associazioni, scuole) che fanno attività diverse; si è anche parlato di sistema come trasformazione-evoluzione della situazione predetta sulla base di alcuni catalizzatori (PTTA, progetti nazionali, accordo di programma, ecc.) A questo punto a me piacerebbe riflettere su quali possono essere stati, essere ora (e/o diventare, eventualmente) elementi comuni del sistema (che filtra, per necessità, alcuni elementi dell’arcipelago), elementi che consentano di focalizzare gli scopi/obiettivi del sistema. Come si sa anche il vedere il sistema è un nostro modo di vedere-interpretare la realtà; e si vede e si costruisce un “certo” sistema, anche se poi ce ne dimentichiamo e pensiamo che l’arcipelago sia diventato - per crescita auto-

noma (o autopoietica) - un sistema. Con LABNET, per esempio, si è intervenuti su alcuni elementi dell’arcipelago connettendoli; col triennale si sono fatti vivere o crescere altri elementi, e così via. Ora a me interesserebbe vedere cosa è stato trasformato, nella situazione italiana (arcipelago o sistema) dalla strategia che si è messa in campo in questi anni (strategia di fatto e inconsapevole in parte, visto che non c’è stato coordinamento o direzione strategica e tantomeno preventivo accordo-coordinamento tra i diversi attori nazionali: Ministeri, Progetti, Associazioni, Regioni). E mi interesserebbe chiacchierare, a partire da ciò, su che cosa ci aspettiamo (e da chi) per continuare la trasformazione: che secondo me dovrebbe essere in qualche modo un po’ orientata (catalizzata e guidata) se pensiamo che tutto questo investimento psichico e materiale sull’EA debba tendere a produrre qualche risultato. Sempre più pertanto ritengo necessario individuare denominatori e obiettivi comuni ai componenti del sistema, strumenti di lavoro e comunicazione funzionali a tali obiettivi: e tutto ciò mi induce a proporre una riflessione sulla necessità di parlare non solo di sistema ma anche di organizzazione!

Probabilmente tutto nasce dal fatto che gli obiettivi dell’arcipelago e poi anche del sistema restano molto generici: promuovere l’EA (perché?, perché questa cosa permette e a quali condizioni?), mettere in comunicazione laboratori, centri, scuole(perché.. idem), confrontare le esperienze, osservare e ricercare, documentare e archiviare (idem al quadrato).

SECONDA BATTUTA

Dove a ciascuno si chiede di individuare nel contributo degli altri uno o più problemi nodali da approfondire.

Vittorio Cogliati

Schematicamente ritengo che:

1. oggi abbiamo fatto qualche passo avanti sostanziale,
2. dobbiamo capire qual’è la nuova fase ed i tempi di costruzione di un sistema nazionale di EA,
3. dobbiamo capire quali sono le priorità di questa fase.

Per far ciò dobbiamo partire da un presupposto, spero condiviso. È finita la fase dei prototipi, siamo in una fase delicata ed inte-

A scuola ci andiamo da soli

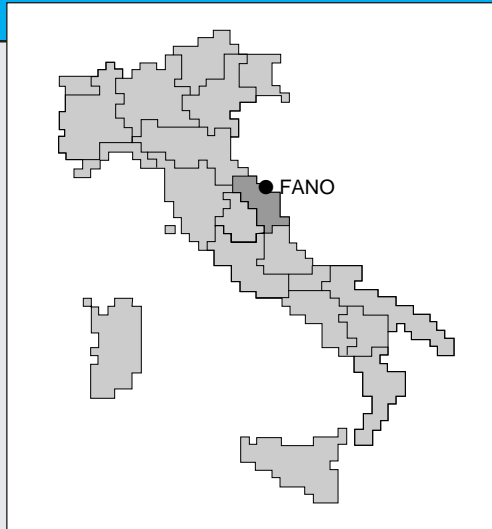
“FANO, LA CITTÀ DEI BAMBINI”

a cura di Beatrice Della Santa

Dal marzo '95 il Comune di Fano Laboratorio “Fano la città dei bambini” ha avviato un progetto sperimentale in due quartieri della città denominato “A scuola ci andiamo da soli”. Gli obiettivi di tale progetto sono:

- Dare ai bambini una piccola esperienza di autonomia, suggerire comportamenti di cooperazione passando a prendere i compagni più piccoli, dare la possibilità di sperimentare le diverse condizioni meteorologiche.
- Dare ai genitori la possibilità di scoprire le capacità di autocontrollo e di responsabilità dei propri figli.
- Dare alla scuola la possibilità di realizzare un programma di educazione stradale costruendo con i bambini i comportamenti migliori per muoversi senza pericolo nel quartiere.
- Dare agli anziani e ai commercianti la possibilità di contribuire alla sicurezza dei bambini per “esserci” per dare un’occhiata.
- Dare agli allievi più grandi l’occasione di garantire l’esperienza dei più piccoli anche con un uso più prudente dei motorini.
- Dare infine agli automobilisti una opportunità di educazione al rispetto dei diritti dei pedoni.

Per realizzare il progetto si è lavorato per vari mesi, con le varie componenti sociali a qualsiasi titolo coinvolte, prima di poter dare il via a questa proposta: *Insegnanti; Genitori; Anziani; Commercianti* (perché essendo sulla strada, fossero disposti ad aiutare i bambini che ne avessero bisogno esponendo un nostro adesivo); *Grandi*: studenti delle scuole Medie e Superiori; *Assessorato al Traffico* (sono stati realizzati cartelli stradali speri-



mentali per avvisare gli automobilisti che nella zona i bambini vanno a scuola da soli, è stato avviato anche un corso di aggiornamento per Vigili Urbani). I genitori ed i bambini coinvolti, alla fine dell’anno scolastico hanno compilato un questionario per il rilevamento dei dati, per conoscere le loro opinioni e le loro proposte di cambiamento strutturale del quartiere in merito

all’esperienza vissuta. Da esperienze, pur parziali come queste, può partire una sensibilità nuova per ripensare la città, perché sia la città di tutti, a partire dai bambini. Dal marzo 1995 l’esperienza continua, sembra che la maggior parte dei bambini vada a scuola da sola, che gli abitanti dei quartieri ne siano contenti, anche se resiste un certo numero di genitori che continua ad accompagnare i figli fino al cancello della scuola.

Laboratorio Fano “La Città dei Bambini”

Via Arco d’Augusto, 26

61032 Fano

Tel. e Fax: 0721/803273

Tel. Comune 0721/887374

email: OPLABFA@LABNET.CNUCE.CNR.IT

ressante, in cui si può dare un’accelerata alla costruzione del sistema, a condizione che non si discuta del massimo sistema ma di quali sono i primi passi per costruirlo e si accetti come vincolo di realtà lo stato di approssimazione in cui stiamo sulle teorie educative che lo sorreggono.

Si tratta forse di concentrarci su due passaggi:

1. in questa fase cambia il rapporto tra progetti nazionali e LT: il cuore sono i laboratori territoriali, i progetti nazionali devono passare ad una logica di servizio e di risposta ai bisogni che dai laboratori, attivi o in costruzione si pongono,

2. occorre indicare alcune caratteristiche dei LT (che non possono essere una teoria o un modello esaustivo) per definire il loro baricentro, che io credo non sia l’interfaccia con la scuola, anche se in via evolutiva sarà

questa la quota di lavoro prevalente, né la funzione di comunicazione orizzontale, né l’educazione e l’informazione ambientale per i cittadini. A partire da questa funzione strategica prevalente (che ingloba il rapporto con la scuola come un’espressione di quella funzione strategica) si può capire la funzione comunicativa. È da questo punto di forza che la rete dei laboratori può interloquire in autonomia con il MPI e le sue strutture. È da qui che si può sciogliere il nodo su chi deve gestire i LT. E di conseguenza va rivista la rigida distinzione tra LT e Centri di esperienza. Una volta condiviso il ruolo dei LT e avviata la definizione del profilo degli operatori, vanno istruite attività di formazione, in un percorso ricorsivo in cui più si procede nella costruzione delle esperienze, più si capisce il ruolo dei progetti nazionali, più si delinea il percorso formativo.

Terzo punto, ma non per importanza, rimane “chi decide?” o meglio, come costruire e dare autorevolezza ad una “testa pensante” del sistema, che sia credibile ed accettata, rappresentativa ma non disomogenea, operativa e con capacità di riflessione autonoma. Esiste oggi la possibilità formale di rendere visibile una struttura efficace? Chi ne deve far parte? I progetti nazionali, i laboratori, un comitato di saggi, le associazioni...?

Alessio Di Giulio

Francesco nel suo precedente intervento parla di una gallina-Ministero che probabilmente non sa quale sia la strategia e le linee, di fatto già condivise dal gruppo di strutture coinvolte in questo dibattito. Certamente è vero ma non basta o, meglio, il puntum dolens a parer mio è un altro. Il sistema nasce solo se coloro che ne dovrebbero fare parte trovano utile e conveniente aderirvi. Se le strutture che si trovano oggi a confrontarsi con Ministeri inerti e sordi (a parte Daniela ovviamente!) fossero davvero convinti dell'utilità di far decollare in qualche forma il sistema, sono certo che qualcosa di più avremmo ottenuto.

Il problema è che, a parole, siamo tutti convinti dei magnanimi scopi e progressivi di un sistema che raccordi, colleghi ed indirizzi strutture locali e nazionali ma, nei fatti, ognuno dei possibili elementi del sistema ha altre priorità “inammissibili” in pubblico che possono riassumersi nel “far sopravvivere la propria tribù”. Certo, gli obiettivi e linee guida comuni ed “ufficiali” sono quelle delineate da Francesco ma gli obiettivi realmente prioritari - quelli che poi di fatto determinano le scelte sull'uso del proprio tempo e dei propri quattrini - sono altri. A quante decine di coordinamenti, comitati, cordate abbiamo preso parte noi tutti nella nostra carriera? Con quali risultati? Io sinceramente sono stanco di fingere di credere, per buona creanza, che tutti si debba collaborare e di tornare poi a casa, dopo entusiasmanti incontri, a rinchiudermi - come tutti - nelle mie urgenza e nelle mie “vere” priorità. Esempio recente è il sostanziale fallimento del gruppo nazionale su città e bambino (Fano, WWF, Legambiente, Arci Ragazzi).

Ora, un sistema può nascere solo se decidiamo di dichiarare “legittimi” i problemi che finora vengono per pudore tenuti nascosti. Chi può essere veramente interessato a

comunicare se vede minacciato dalla comunicazione un proprio ruolo ed una propria riconoscibilità?

Sono convinto, come ho già detto altre volte che sistemi o cartelli possono nascere solo se i soggetti coinvolti trovano utile per i propri fini collaborare con gli altri: possano cioè vedere negli altri una risorsa. Questo vuol dire definizione di ruoli, di metodi di lavoro comune e di ambiti di competenza. Ogni soggetto pubblico o privato sembra divorato dal demone di voler dimostrare che ogni particolare iniziativa è di sua esclusiva proprietà. La sfida oggi è quella di trovare i modi e gli strumenti per far nascere a livello locale e nazionale delle alleanze che spezzino i tradizionali steccati fra scuola ed extrascuola, fra categorie professionali, fra associazioni, fra mondo accademico e territorio... Trovare cioè i modi perché ognuna di queste strutture impari a guardare alle altre come risorse ed impari a capirne le potenzialità e i limiti. Poi si potrà parlare di “Sistema”. Da qui nasce la necessità di lavorare non più su modelli perfetti di collaborazione in sistema che poi funzionano solo nella mente degli eletti promotori ma sui metodi per infrangere i ghetti in cui i vari soggetti si sono trincerati: lavorare cioè sui fallimenti più che sui successi. Il “metodo” geniale e inapplicabile serve solo a produrre pubblicazioni che riportano ben in evidenza il nome o il logo dell'ideatore! Ciò che ora questo l'arcipelago di organismi nazionali e locali deve imparare a chiedere alle istituzioni è di essere aiutati nel divenire risorsa l'uno per l'altro, per la scuola e per l'extrascuola. Sia a livello centrale (Ministeri) che locale (Comuni, Province e Regioni, Provveditorati, IRSSAE ecc.) si finisce spesso, salvo lodevoli eccezioni, per dar vita a proprie iniziative autonome piuttosto che valorizzare il patrimonio nei loro rispettivi ambiti territoriali.

Non basta più, quindi, ribadire la trasversalità dell'Educazione Ambientale in ambito scolastico, bisogna affermarla e promuoverla anche e soprattutto fuori dalla scuola.

Se non sapremo risolvere questo problema centrale di ruoli e relazioni è inutile parlare di Sistema, inutile sperare che qualcuna delle galline in circolazione si convinca che stiamo chiedendo tutti la stessa cosa se poi, dietro le quinte, ciascuno fa le proprie personali trattative per essere considerato uomo e non chicco di grano. Comunque non vi preoccupate: va tutto bene!

LA RICONQUISTA DELLA CITTÀ

a cura di Alessio di Giulio
Responsabile Settore Educazione - WWF Italia

Perché questo progetto?

Negli ultimi decenni abbiamo assistito ad un crescente distacco fra gli abitanti delle aree urbane (persino i piccoli centri!) e le loro città. Molteplici agenti (traffico, inquinamento, mancanza di spazi, abbandono dei centri storici ecc.) rendono l'ambiente urbano sempre più "ostile" ai suoi abitanti. La tendenza in atto è quella di creare dei ghetti per ogni "categoria sociale": i bambini a scuola o a casa davanti alla televisione (nella migliore delle ipotesi nei parchi gioco o nelle ludoteche); gli anziani nei centri per anziani, chiusi in casa o nelle case di riposo; i giovani nelle discoteche o nei locali di ritrovo; i commercianti nei centri commerciali, espulsi dal centro storico ecc. Queste categorie sociali non dialogano più e, soprattutto, non dialogano né interagiscono più col proprio ambiente di vita: i cittadini perdono il proprio ruolo di protagonisti e di artefici della vita e dell'ambiente urbano per diventare delle semplici comparse, dei numeri da ascrivere in categorie che finiscono, non a caso, per affiancarsi, spesso, ad altrettanti problemi sociali (il problema degli anziani, l'alienazione degli impiegati o delle massaie, la carenza gli spazi per l'infanzia, il problema giovanile ecc.). L'uomo moderno sta imponendo il proprio schema ed il proprio stile su tutto il pianeta, sta piegando tutto il vivente al proprio modo. Invece di ottenere, però, un mondo perfettamente comprensibile da orientare a propria misura ed in cui orientarsi, finisce col perdersi nel proprio ambiente. Perdere il contatto, perdere la "mente locale", perdere la capacità di leggere ed interpretare l'ambiente. Non più, perciò, conosciuto e sconosciuto, urbano e selvatico ma un mondo sempre più omogeneo ed omogeneamente inaccessibile per chi ci vive: l'uomo moderno è perso nel proprio ambiente ed ha perso la propria "mente locale".

Perché i bambini

I bambini, al centro oggi di un rinato interesse da parte del mondo della cultura (urbanisti, registi cinematografici, scrittori ecc.), sono la categoria più vulnerabile nel panorama urbano e la vittima prima del degrado sociale ed ambientale: ormai esclusi dalla città, vedono il loro tempo, i loro spazi e le loro occupazioni "organizzate da altri" senza la minima considerazione delle reali aspettative dei bambini e senza che ad alcuno passi per la testa che forse anche loro hanno qualcosa da dire in proposito. Individuare e proporre una "via" per creare una città "a misura di bambino" significa al tempo stesso puntare ad una città globalmente più vivibile, più ricca di stimoli e più umana: una città che, senza rinnegare la modernità, sappia recuperare e valorizzare gli elementi ambientali, sociali e culturali più validi delle antiche città italiane ed affiancare ad essi nuove idee e proposte. Nelle città che il WWF vuole "assediare", c'è, perciò, una "quinta colonna" clandestina: i bambini. Essi infatti possono esse-



re (perché nuovi, perché aperti, perché desiderosi di costruire, perché esploratori naturali) i migliori interpreti della riconquista della città. La loro voglia di scoprire e di costruirsi attorno un loro mondo non è ancora spenta, non è ancora frustrata dall'abitudine e dalla rassegnazione! I bambini possono

prendere il ruolo di elemento di rottura trasversale degli schemi e dei ghetti urbani: elemento di contatto con gli altri mondi isolati e con altri modi di vivere (anziani, extracomunitari, massaie, non-automobilisti, ecc.). Di fronte ai bambini, nuova "merce" rara ed esclusiva da difendere, anche la sacra automobile può passare in secondo piano: forse proprio i bambini ci possono reinsegnare a vivere le nostre città. Partire dai bambini, quindi, per riscoprire la nostra "mente locale" sepolta ma non scomparsa, per imparare di nuovo ad "auto-costruire" uno spazio ed un tempo in cui sia bello vivere.

Perché il WWF

Per far sì che i cittadini delle nostre città si impegnino concretamente e costantemente nella difesa dell'ambiente, bisogna, prima di tutto, che si ricrei il rapporto culturale ed emotivo col territorio in cui vivono. Non più, perciò, la fuga mentale ed effettiva dalla città inquinata ed invivibile ma una netta inversione di tendenza: riconquistare la città alla vita (non più fughe nelle droghe, nel lavoro frenetico, nei videogiochi ossessivi, nella televisione delle telenovelas, non più esodi nei fine settimana...). Difesa dell'ambiente non solo, perciò, come difesa di una "natura" importantissima, bella ma lontana dal nostro ambiente quotidiano ma come un tentativo di ricostruire il bello, ricostruire il vivibile vicino a noi. E' tempo, ora, che cominci una fase nuova: bisogna andare a risolvere il problema alle origini e lanciare, quindi, una riconquista "naturale" delle città, ambienti di vita della maggior parte della popolazione italiana, radici e vittime, al tempo stesso, della distruzione dell'ambiente.

Obiettivi del progetto

- ricostruire, soprattutto con l'aiuto dei bambini, il rapporto fra cittadini e città.

- accreditare i bambini come categoria sociale che può e deve essere interpellata prima che vengano prese decisioni sulle trasformazioni della città (non solo sulle realizzazioni che li riguardano da vicino - giardini, scuole, campi gioco, ecc...)
- dare ai bambini gli strumenti per progettare il territorio e dare loro il senso che è possibile intervenire positivamente su di esso.
- individuare e promuovere presso amministratori ed urbanisti dei momenti non episodici di "ascolto dei bambini".



WWF (Settore Educazione)
Via Canzio 15
20131 MILANO

Bruno Losito

Un'impressione sul primo giro di interventi. Come si diceva un tempo, c'è "un grande disordine sotto il cielo". Ognuno di noi ha ribadito/privilegiato il proprio punto di vista rispetto al sistema, o meglio ha guardato al sistema dal punto in cui si trova al suo interno (o ai suoi confini. Ma "l'Impero" esiste?). E allora: per alcuni il sistema non esiste, per altri già si tratta solo di "farlo funzionare"; per alcuni vale il "chi è fuori è fuori, chi è dentro è dentro", per altri vanno stabilite le regole del gioco e i criteri di accesso; per alcuni il nodo è la ricerca, per altri quello che andava "ricercato" è stato già trovato.

Forse una possibile interpretazione del tutto è che, sia nella testa di ciascuno di noi, sia - e per fortuna - nella realtà di "sistemi" ne esistono più di uno: i progetti nazionali - o regionali - sono un sistema (o magari ciascuno di essi si vede come sistema, o addirittura come centro del sistema), le associazioni e le loro iniziative/strutture sono un sistema, gli enti locali che vogliono costruire strutture territoriali sono un sistema. Ammettiamo pure che sia così. Come fare entrare in comunicazione reale (non credo basti il collegamento in rete) questi diversi sistemi e/o parti di sistemi? Come avviare un "dialogo" tra diverse esigenze, bisogni, posizioni? E soprattutto esiste una "progettualità" comune?

Io continuo a pensare che i nodi siano due: quello del "governo" (il che chiama in causa la "gallina" di Francesco, o forse le "galline", visto che i Ministeri sono due) e quello di un confronto sulle diverse ipotesi/progetti/modelli/funzioni dei laboratori territoriali. Questo dei laboratori è un punto cruciale (e non a caso è sui laboratori che ciascuno "individualmente" progetta). Senza un minimo di ipotesi condivisa su questo non credo si possa parlare di "sistema per". Siamo in un momento propositivo non possiamo solo riflettere a posteriori su quello che già esiste o su quello che si sta impiantando, né possiamo a posteriori dire quali sarebbero le condizioni strutturali, organizzative, professionali per trasformare quello che c'è in laboratori - o centri - per l'EA "veraci".

È una visione troppo "dall'alto"? È troppo "illuminista"? È troppo lineare e "poco complessa"? Può darsi. Ma è anche vero che le esperienze già realizzate non mancano, anche se sono ancora parziali. Ripeto la mia

domanda/proposta: a quando una discussione approfondita su tutto questo? (compreso il ruolo di LABNET, ANDREA, ORMEA, non presi singolarmente ma in relazione fra loro e con le altre parti del sistema).

Michela Mayer

Non sono d'accordo con Francesco che il sistema è semplice e sicuro, anzi. Un nodo cruciale è per me quello della ricerca. Sbaglio o tutto il sistema è un "sistema sperimentale" che ricerca su se stesso? Dopo quasi due anni cosa abbiamo imparato? quanto abbiamo modificato le nostre ipotesi di partenza? come le abbiamo confermate, arricchite, integrate..?

Per quel che mi riguarda mi si è rafforzata l'idea di sistema come qualcosa che ha tra i suoi obiettivi, e strumenti, principali la ricerca, in maniera permanente e non solo in fase di sperimentazione. Se infatti nel sistema contano le relazioni tra gli elementi che lo costituiscono, se non si vuole un sistema lineare con informazioni che vanno solo dal centro (o da uno dei centri) alla periferia e viceversa, allora il problema è come costruire la capacità, in ogni elemento della rete, di riflettere sul proprio lavoro e di comunicare le riflessioni agli altri in termini di problema e non di soluzioni già trovate. Per ottenere un sistema dinamico, con capacità di costruire dei poteri sia a livello locale che a livello nazionale, è importante il collegamento tra i vari elementi ma anche il rafforzamento dei singoli laboratori e centri in termini di autostima, di autonomia, di capacità di fare "ricerca". Ci si confronta meglio con gli altri quanto più ci si confronta con se stessi.

In questo senso la funzione dell'Osservatorio mi sembra ancora utile. Come mi sembrano ancora sostenibili le sue funzioni principali: sia la valutazione, intesa come motivazione alla riflessione e al confronto, sia la facilitazione dei processi di ricerca, sia la discussione di esperienze e di criteri di qualità che provengono da fuori del Sistema (esperienze internazionali, ma non solo). Mi piacerebbe però capire come ci vedono, e ci hanno visto gli altri... Siamo riusciti ad essere una delle risorse del sistema? se sì in che termini? Uno dei nostri limiti è stato sicuramente quello di 'non essere in tempo reale'. Non mi è chiaro se dipende dalle nostre condizioni di lavoro o se è anche un problema intrinseco del fare ricerca in questo

campo, del tempo che serve per passare dalla raccolta di dati alla loro elaborazione in forma leggibile e significativa. Ma allora, forse, si dovrebbe pensare a modi di diffusione del “fare ricerca” diversi dal tradizionale rapporto, o studio di caso,...? non so ...

Devo dire che il lavoro con il gruppo che partecipa alla ricerca MOHD⁵ cominciato a Novembre mi sembra molto interessante e mi sembra che possa interessare questa discussione sul sistema. Stiamo raccogliendo molte informazioni sui rapporti all'interno delle Istituzioni e sulle possibilità reali di influenzare le decisioni locali attraverso strutture nazionali.

Così come stiamo cercando di capire quali sono i problemi concreti che gli operatori dei Laboratori Territoriali si trovano di fronte giornalmente, e quali strategie si possano utilizzare per affrontarli. E infine, quanto il tipo di istituzione in cui i Laboratori si trovano inseriti influenzi non solo le proposte di educazione ambientale, ma anche le motivazioni degli operatori, la visione che essi hanno del proprio ruolo, la capacità di mettersi in discussione e di confrontarsi..., in-

somma tutte le loro potenzialità in quanto elementi di un futuro “Sistema”. Se il Sistema siamo (o saremo) noi cominciamo a conoscerci meglio.

Vittorio Midoro

A me sembra che siamo tutti d'accordo che il sistema per l'educazione ambientale non esista, ma vada progettato e realizzato. Il problema allora è definire i requisiti a cui questo deve rispondere, le funzioni che deve svolgere, gli strumenti per realizzare queste funzioni, le modalità della gestione e il suo monitoraggio. Per far ciò da un lato dovremo usare la ricchezza del patrimonio teorico e pratico fin qui elaborato dai diversi soggetti operanti nell'EA (Associazioni, Enti di ricerca, Università, Scuole, Enti locali, Centri di EA, IRSSAE etc.) dall'altro accogliere quelle elaborazioni teoriche e quei risultati pratici che, maturati in altri settori, possono contribuire efficacemente allo sviluppo di questo sistema (penso al settore delle tecnologie didattiche, agli approcci maturati riguardo l'analisi e la progettazione di sistemi complessi etc.). A me pare che molti dei

5 Scheda a pag 49.

Accordo di programma tra Il Ministero della Pubblica Istruzione e il Ministero dell'Ambiente

Il Ministero della Pubblica Istruzione e il Ministero dell'Ambiente

VISTO

l'art. 1 comma 3 della legge 8 luglio 1986 n. 349, che stabilisce che il Ministero dell'Ambiente deve “adottare, con i mezzi dell'informazione le iniziative idonee e sensibilizzare l'opinione pubblica sulle esigenze ed ai problemi dell'ambiente, anche attraverso la scuola, di concerto con il Ministero della Pubblica Istruzione”;

VISTO

il protocollo d'intesa del 25 luglio 1987 tra il Ministero dell'Ambiente ed il Ministero della Pubblica Istruzione per il coordinamento delle iniziative nel campo dell'educazione ambientale e l'accordo - quadro sottoscritto il 27 febbraio 1991;

VISTA

la L. 23 agosto 1989 n.305 concernente la programmazione triennale per la tutela ambientale, la relativa delibera del C.I.P.E. dell'11 marzo 1994, il Programma di interventi per l'informazione e l'educazione ambientale 1994-1996 pubblicato nella G.U. dell'8 aprile 1995;

VISTA

la legge quadro sulle aree protette del 6 dicembre 1991 n.394;

VISTA

la C.M. n. 346, prot. n. 25717/JR del 13.12.93 firmata dai Ministri pro-tempore Jervolino Spini in merito alle iniziative in materia ambientale;

VISTO

l'accordo di programma sottoscritto tra il Ministero dell'Ambiente e il Ministro della Pubblica Istruzione in data 3 gennaio 1995 in attuazione del programma triennale 1994/96 per la tutela ambientale e per l'attuazione della legge quadro 394/91 sulle aree protette;

INDIVIDUATO

come obiettivo del presente accordo la promozione sia della corretta conoscenza delle tematiche ambientali, sia di comportamenti responsabili e attivi verso il comune patrimonio ambientale, in favore della gestione sostenibile degli ambienti naturali e urbani;

soggetti che dovrebbero far parte integrante del sistema nazionale, oggi si sentano minacciati, temendo di perdere il ruolo faticosamente conquistato. Dovremo fare uno sforzo per chiarire che il sistema nasce per esaltare il ruolo di tutti i soggetti che saranno coinvolti e non per mortificarlo. I laboratori e i centri di esperienza non dovranno essere concepiti come pure strutture di servizio, ma dovranno diventare anche elementi in grado di connettere gli enti operanti sul proprio territorio per coinvolgerli in un disegno organico di sviluppo dell'EA. Un ruolo importante giocherà il modo in cui verranno usate le strutture di comunicazione. I laboratori e la rete che li connette potranno forse essere l'ossatura di partenza del sistema, ma dobbiamo essere coscienti che se questo funzionerà veramente, potrà diventare un sistema autopoietico. Il rischio è che lo si lasci morire di inedia.

Boris Zobel

Non richiamo per autore i punti condivisi; elemento nodale non condiviso è la convinzione che non basta "mettere insieme", "col-

legare" diversi soggetti, Laboratori Territoriali (LT) e/o Centri di Esperienza (CE), per avere un progetto in comune o una comunità (anche se formata da diverse famiglie): si potrebbe convenire che tutti facciano in qualche modo formazione ed educazione ambientale (a patto che non si vada a chiedere l'esplicitazione delle teorie, obiettivi e metodologie delle varie pratiche) e ciò per qualcuno è sufficiente per riconoscere un sistema e una comunità. A me pare che se parlassimo di Laboratori-centri di ricerca in Fisica, per esempio, potremmo pensare ad una comunità di scienziati, a programmi ed esiti di ricerche comunicabili e confrontabili: collegare insieme tali laboratori non comporterebbe problemi di linguaggio né ci sarebbe il pericolo di trovare chi fa chimica, alchimia, o gastronomia credendo di fare fisica! Purtroppo la situazione, la definizione (di cosa si tratta, a cosa serve), il linguaggio e le teorie dell'EA non sono condivisi e consolidati come nella fisica; e conseguentemente i LT che fanno EA non possono essere trattati come se fossero laboratori di fisica o altro. Lavorare insieme (in rete e/o in sistema) signi-

SOTTOLINEATO

che il suddetto obiettivo è conseguibile con l'integrazione, nelle singole discipline di insegnamento e nelle attività didattiche interdisciplinari a carattere progettuale ed operativo, dei più aggiornati contenuti sul funzionamento e sull'evoluzione degli ecosistemi naturali, sulle modificazioni indotte dalle attività umane, sulle soluzioni offerte dalla tecnologia, sulle questioni di carattere globale che, a livello mondiale, sono all'attenzione della comunità scientifica, politica ed economica;

DETERMINIAMO QUANTO SEGUE:

Articolo 1

Le premesse formano parte integrante del presente atto.

Articolo 2

1. L'obiettivo dell'accordo viene raggiunto attraverso l'integrazione delle seguenti azioni:

- a) coordinare le azioni dei due ministeri in materia di educazione ambientale;
- b) diffondere nelle scuole di ogni ordine e grado, anche attraverso l'utilizzazione di strutture quali i centri di informazione dei Parchi nazionali e regionali, i centri ed i laboratori di educazione ambientale collegati alla rete promossa dal Ministero dell'Ambiente e dal Ministero della Pubblica Istruzione in attuazione dei precedenti accordi di programma, i più aggiornati contenuti relativi al fun-

- zionamento e all'evoluzione degli ecosistemi naturali, alle soluzioni offerte dalla tecnologia e dal governo dell'economia, alle modificazioni indotte dalle attività umane, alle questioni di carattere globale contemplate negli accordi internazionali ratificati dal Parlamento;
- c) assicurare la raccolta sistematica delle informazioni sulle iniziative di educazione ambientale sviluppate sul territorio nazionale attraverso l'ampliamento delle attività dell'Archivio Nazionale sulla Ricerca e la Documentazione;
- d) favorire la partecipazione dei docenti a corsi di specializzazione in materia;
- e) promuovere la formazione in servizio del personale docente anche con il concorso delle strutture nazionali, regionali e locali di cui alla precedente lettera b);
- f) avvalendosi degli uffici, fornire pareri su iniziative e prodotti editoriali nel campo didattico-sperimentale, su materiali divulgativi e programmi radiotelevisivi dedicati;
- g) promuovere visite guidate e campi-scuola nelle aree protette, favorire l'osservazione e la conoscenza dell'ambiente naturale ed urbano;
- h) favorire nell'ambito dei piani di studio e dei programmi, lo studio sistematico del territorio e dell'ambiente naturale ed urbano;
- i) promuovere l'integrazione nei curricoli scolastici di contenuti di insegnamento che supportino scientificamente la preparazione ad un livello di base, comune a tutti, ed anche ad un livello più avanzato in rapporto agli indirizzi

fica avere alcune cose in comune, non solo un'etichetta priva di sufficienti significati come - per ora - gli LT o i CE: conseguentemente si dovrà approfondire in sedi appropriate (e con la massima partecipazione, sia ben chiaro) la differenziazione di questi due elementi del sistema, le caratteristiche necessarie o sufficienti per farne parte. Chi non ha tali caratteristiche farà parte probabilmente di un altro sistema più congruente con i suoi obiettivi, di un'altra comunità di lavoro o ricerca; accederà probabilmente ad altri finanziamenti. Dobbiamo definire meglio pertanto le caratteristiche necessarie e sufficienti per essere-diventare un LT (ma anche un CE): il che significa sostanzialmente definire un campo di "pertinenza" dell'EA (e della formazione collegata) ovvero definire problemi, obiettivi, scopi e relative metodologie appropriate (a raggiungerli). Ciò non significa che il rapporto tra problemi, obiettivi, teorie e metodologie sia univoco e predefinito: è anzi proprio qui che si situa la creatività, le differenti esperienze di questi anni, le differenze locali in rapporto agli scopi comuni e soprattutto la dimensio-

ne della ricerca. Ora chi definisce il campo di pertinenza? lo stesso che dovrebbe ragionare su cosa significa fare progetti di EA, sul perché finanziarli, perché promuovere un sistema e governarne lo sviluppo, su quali regole per entrarci, per avere contributi: qualcuno che dovrebbe rappresentare un interesse generale e promuovere la sinergia e la negoziazione tra interessi legittimi locali, settoriali, associative, ecc. in vista di certi scopi: migliorare l'educazione attraverso l'ambiente e l'ambiente attraverso l'educazione (processo dialogico e ricorsivo); tutto ciò evidentemente con l'aiuto di quelli che fino ad oggi si sono occupati di, sono stati finanziati, ecc. ecc. (anche le Associazioni? mah!!!, se non fanno troppa politica, non polemizzano e non si bisticciano, allora... E se questo non ha - nemmeno in prospettiva - il "potere" per farlo o la maggior parte di noi non ne vede la legittimità o la necessità, allora il sistema e tutto il resto mi sembrano alternativamente un caos pazzesco e un'illusione.

- scolastici ed alla realtà del Paese;
- j) favorire ogni iniziativa ritenuta utile ai fini di una visione concreta e sistemica delle tematiche ambientali;
 - k) promuovere nelle scuole concrete attività volte alla salvaguardia ed al ripristino della qualità dei sistemi naturali e dell'ambiente urbano, anche attraverso la diffusione di esperienze sul campo già realizzate positivamente ed in collaborazione con gli enti locali;
 - l) promuovere l'attivazione, nella scuola secondaria superiore, dei percorsi formativi, anche post diploma, che - coerentemente con gli indirizzi europei - tengano conto dei bisogni di professionalità di base e specifica emergenti nel settore;

Articolo 3

1. Al fine di realizzare quanto stabilito al precedente articolo ed in relazione ai singoli punti in esso considerati:

- a) il Ministero della Pubblica Istruzione si impegna: a promuovere la diffusione e l'approfondimento dei contenuti dell'educazione ambientale già presenti negli ordinamenti della scuola elementare e della scuola secondaria di Primo grado. Per la scuola secondaria di primo grado s'impegna in particolare a promuovere attività didattiche nelle aree protette e nei parchi naturali. Per la scuola secondaria superiore, considerata la necessità di arricchire tutte le formazioni e le preparazioni ad attività di lavoro e professionali, attraverso una considerazione dell'ambiente come sistema di relazioni, e la maturazio-

- ne di un atteggiamento consapevole attivo, il Ministero della Pubblica Istruzione si impegna a promuovere e valorizzare, anche all'interno delle programmazioni curriculari, momenti di approfondimento interdisciplinare e di progettualità volti all'applicazione concreta delle conoscenze acquisite anche attraverso l'adeguamento dei vigenti regolamenti ed indirizzi sull'organizzazione delle attività didattiche;
- b) il Ministero della Pubblica Istruzione si impegna: a promuovere e sostenere la formazione e l'aggiornamento in servizio dei docenti e degli operatori di ogni ordine e grado di scuola, attraverso le attività formative ed educative svolte da strutture nazionali regionali e territoriali, quali gli IRRSAE ed i Provveditorati agli Studi, avvalendosi anche di centri e di laboratori di educazione ambientale, nonché della collaborazione delle associazioni ambientaliste, del mondo delle imprese e delle organizzazioni sindacali.
- c) il Ministero della Pubblica Istruzione si impegna: ad emanare le disposizioni necessarie perché in ciascuna scuola di ogni ordine e grado vengano individuate le soluzioni migliori al fine di promuovere lo studio delle problematiche ambientali e la loro integrazione con le attività curriculari nel quadro dei progetti complessivi promossi nelle singole scuole;
- d) il Ministero dell'Ambiente si impegna: a sostenere anche finanziariamente il proseguimento delle azioni avviate con il precedente accordo di program-

ma, relative ai progetti nazionali A.N.D.R.E.A. (Archivio Nazionale di Documentazione e di Ricerca di Educazione Ambientale), O.R.M.E.A. (Osservatorio sulla Ricerca e le Metodologie dell'educazione di educazione ambientale) e il progetto LABNET (Rete Nazionale di laboratori territoriali); il Centro Nazionale di Documentazione sulla Conservazione della Natura (CNDN);

- e) il Ministero della Pubblica Istruzione si impegna: nell'ambito dei suddetti progetti nazionali ad individuare le forme di collaborazione ed integrazione fra il progetto A.N.D.R.E.A., il C.N.D.N. e le proprie strutture di documentazione (BDP e IRRSAE), nonché a privilegiare le richieste di utilizzazione del personale docente della scuola, avanzate dall'Archivio stesso ai sensi dell'art. 5 del D.L. 12.2.1993 n.35, fino ad un massimo di 6 unità, adottando criteri di selezione utile al raggiungimento degli obiettivi prefissati dal presente accordo;
- f) il Ministero della Pubblica Istruzione si impegna: a sostenere le attività del progetto O.R.M.E.A. e del C.N.D.N. utilizzando personale della scuola presso l'Osservatorio;
- g) il Ministero della Pubblica Istruzione si impegna: a favorire nell'ambito dell'attuazione dell'art. 455 del D.lgs 16 aprile 1994 n.297 l'utilizzazione del personale presso i laboratori e i centri di educazione ambientale collegati alla rete LABNET e ai centri di informazione dei parchi nazionali e regionali;
- h) il Ministero dell'Ambiente si impegna: a proseguire nel finanziamento dei Centri di ricerca a valenza nazionale per la ricerca e la metodologia in materia di educazione ambientale e al C.N.D.N., ed il Ministero della Pubblica Istruzione s'impegna a privilegiare le richieste di utilizzazione di personale della scuola presso tali centri nei limiti consentiti dalle vigenti disposizioni di legge;
- i) il Ministero della Pubblica Istruzione nei limiti consentiti dalle norme vigenti s'impegna: a privilegiare le richieste di utilizzazione di personale della scuola presso il Ministero dell'Ambiente, le Associazioni ambientaliste a valenza nazionale che svolgono in modo continuativo e documentato la propria attività di educazione ambientale;
- l) il Ministero della Pubblica Istruzione si impegna: a promuovere e sviluppare, su dimensione europea, l'educazione ambientale: promuovendo una rete europea di Centri di educazione ambientale per favorire e migliorare la formazione dei docenti, lo scambio di informazioni, il confronto fra le tecniche didattiche utilizzate dai Paesi membri; favorendo la partecipazione di "reti" di scuole ai programmi di scambio e cooperazione promossi dall'Unione Europea; favorendo la formazione in servizio dei docenti attraverso progetti europei finalizzati allo scambio di informazioni e di esperienze ed alla realizzazione di metodologie e supporti pedagogici; promuovendo il confronto sistematico, attraverso pubblicazioni e convegni tra le strutture nazionali, regionali e

territoriali e le corrispondenti strutture europee; assicurando l'organizzazione delle attività di interesse comunitario;

- m) il Ministero dell'Ambiente si impegna: a realizzare materiali divulgativi e prodotti editoriali nel campo della didattica sperimentale elaborati d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione; il Ministero della Pubblica Istruzione s'impegna a garantirne la diffusione a qualsiasi livello nell'ambito scolastico quale ad esempio la convenzione Ministero della Pubblica Istruzione - RAI.

Articolo 4

1. È istituito presso il Ministero dell'Ambiente un comitato tecnico per l'attuazione del presente accordo del quale fanno parte otto componenti di cui: 4 in rappresentanza del Ministero dell'Ambiente e 4 in rappresentanza del Ministero della Pubblica Istruzione.
2. Il Comitato è presieduto a turno da Dirigenti Generali che fanno parte del Comitato in ordine di anzianità e riferisce trimestralmente sulle attività poste in essere.
3. Il Comitato, attraverso un apposito gruppo di lavoro integrato di volta in volta da esperti, in particolare:
 - a. promuove e coordina la consulenza e l'assistenza tecnico organizzativa alle strutture già operanti e che opereranno nell'ambito delle attività di educazione ambientale oggetto del presente accordo;
 - b. promuove il monitoraggio delle iniziative di formazione e di aggiornamento del personale docente in materia di educazione ambientale e ne favorisce il necessario sviluppo;
 - c. promuove iniziative di sensibilizzazione, di informazione su particolari temi ambientali;
 - d. propone percorsi formativi coerenti con le richieste del mercato del lavoro e delle professioni e con l'evoluzione normativa;
 - e. avvalendosi degli uffici esprime pareri su iniziative e prodotti editoriali nel campo didattico-sperimentale;
4. Con separato provvedimento sarà costituito un organo consultivo senza oneri per le amministrazioni, formato da non più di venti componenti in rappresentanza dei progetti nazionali di ricerca promossi dai due Ministeri, delle associazioni ambientaliste a valenza nazionale e dei soggetti maggiormente impegnati nel campo dell'educazione ambientale, anche al fine di dare diffusione alle attività poste in essere in attuazione del presente Accordo;
5. Entro 120 giorni dalla data di sottoscrizione del presente Accordo il Comitato tecnico riferisce sulle eventuali specifiche necessità derivanti dall'attuazione del presente Accordo.

Roma,

IL MINISTERO
DELL'AMBIENTE

IL MINISTERO DELLA
PUBBLICA ISTRUZIONE